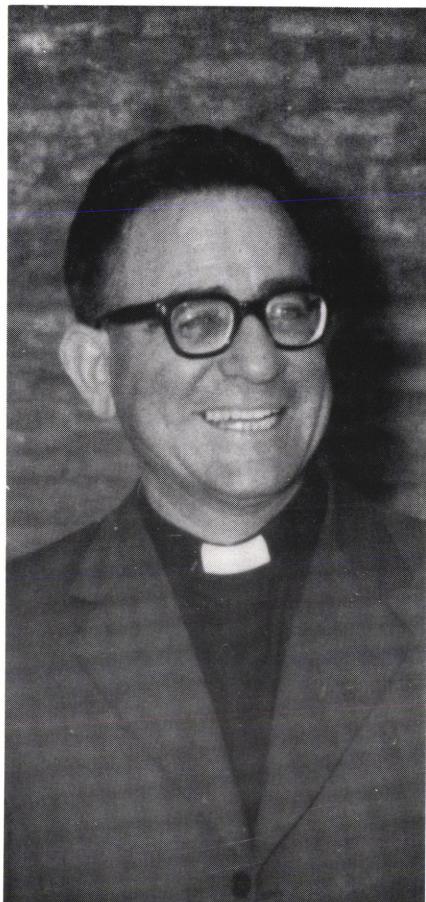


**CASA di Esercizi Spirituali
Salesiani Don Bosco
LORETO**

Loreto, 24 Maggio 1982



Carissimi Confratelli,

la morte ha improvvisamente visitato la nostra Casa. Nel pomeriggio di sabato 24 Aprile, essa ha rapito all'affetto dei Familiari e di questa Comunità, il Confratello

sac. GIUSEPPE FERRI

Un collasso cardiocircolatorio lo ha stroncato durante una pausa di lavoro, mentre rientrava nel suo studio, ove stava preparando un corso di predicazione. Subito accorsi i Confratelli e il personale della Casa, nulla poterono fare se non riscontrare, insieme ai medici intervenuti, che il male aveva già reciso la sua esistenza.

Pur provando intenso dolore, ci sentimmo tuttavia confortati dalle stesse espressioni di fede che Egli stava estendendo: "Ad una vita già segnata dalla morte, succede la vita". "La vita terrena sia uno splendore di amore per Cristo; la morte, il capolavoro di unione e di amore per Lui". Per la fortuna che abbiamo avuto di vivere con Lui, rileviamo con gioia come l'esistenza di D. Ferri sia stata veramente uno "splendore" di amore per Cristo; la morte lungamente intravista e preparata, anche se improvvisa, "un capolavoro" di unione e di amore a Cristo.

Il Prefazio di questo tempo pasquale scandisce la ragione della nostra risurrezione: "In Lui morto, la nostra morte è redenta. In Lui risorto, tutta la nostra vita risorge". Per questo evento, ardentemente speriamo, di speranza cristiana, che anche per D. Ferri è succeduta la vita, quella che ha compimento vero nella luce di Dio, indefettibile.

Il Vescovo, Mons. Loris Capovilla, a noi vicino fin dalla sera del decesso, dovensi allontanare da Loreto, volle lasciare per iscritto la sua parola di "doverosa e pubblica attestazione di stima e di gratitudine — così Egli si esprimeva — per il tanto bene operato nella Chiesa", assicurando di unirsi "alla comune sofferenza, alla commossa preghiera, alla splendente speranza: Surrexit Dominus vere!"

I funerali, celebrati nella Basilica Lauretana, videro una partecipazione molto larga e intensa di Confratelli, di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Volontarie, di Cooperatori, di Ex Allievi, di Religiosi e Religiose, di Clero delle Diocesi Maceratesi, di Amici convenuti da ogni dove, in particolare dai luoghi ove D. Ferri aveva maggiormente operato. Il sacro rito rappresentò un significativo momento di comunione ecclesiale. All'Omelia il Sig. Ispettore che presiedeva la concelebrazione, delineò la personalità religiosa e sacerdotale del caro Estinto, e la sua salesianità innata, entusiasta, di grande presa sulle anime che l'avvicinavano.

Una persona amica, alla notizia della morte, scriveva del bene da Lui ricevuto e concludeva: "Ora non posso più condolermi con la Famiglia Salesiana, ma debbo invece rallegrarmi con essa per la santità dei suoi figli e per quel sostegno spirituale che essi sanno offrire alle molteplici necessità delle nostre anime". Identiche espressioni di conforto, pervenute da ogni parte, ci confermano quanto estesa e quanto unanime fosse l'ammirazione verso questo degno figlio di D. Bosco.

D. Ferri nasce a **Capranica** (Viterbo) il 7 Agosto 1918, da una famiglia profondamente cristiana e benedetta da numerose nascite. La morte strappa prematuramente il Padre all'affetto dei suoi cari. Iniziano così anni difficili per la Madre, che si rivela donna di eccezionale statura: ad un amore a tutta prova verso i figli, sa unire un non comune vigore nell'indirizzarli ad una solida formazione umana e cristiana. È Lei il centro unitivo degli affetti, e dopo la morte, sarà ancora Lei, coi suoi insegnamenti mai dimenticati, la ragione di una fraternità molto sentita. Spesso, con fondamento, si costata come i tratti più significativi di un figlio, siano i tratti interiori della Mamma. D. Peppino deve molto della sua formazione, del suo carattere, dei suoi comportamenti, all'ambiente della prima educazione e in particolare a sua Madre.

Nel 1928, entra nell'Istituto S. Cuore di Roma. Di lì ad un anno, avrà come direttore quella grande anima di salesiano che fu D. Cognata. All'inizio la sua vivacità sembra non trovare l'alveo naturale; gli pesano la disciplina, lo studio, e moltissimo la lontananza dalla Famiglia. Poi viene conquistato da quell'ambiente rigurgitante di giovani, in cui D. Bosco, elevato agli onori degli altari proprio negli stessi anni, era di casa con il suo spirito. Insieme a numerosi altri compagni decide di rimanere con Lui chiedendo di farsi salesiano.

Inizia il noviziato ad **Amelia** nel 1934. Professa la prima volta il 25 Agosto dello anno seguente. Completato il corso Liceale a Lanuvio, viene destinato per il tirocinio a Rimini, e poi nuovamente ad Amelia, assistente dei Novizi. Giovane di ottime speranze, i Superiori decidono di inviarlo al Pontificio Ateneo della Crocetta a Torino. L'infuriare della guerra lo costringe a completare gli studi in altre sedi: Bagnolo, Amelia, ed infine a **Roma**, ove il 15 Luglio 1945 viene ordinato sacerdote.

Erano così trascorsi anni di impegno formativo dominati dall'aspirazione al sacerdozio, concepito nella sua vera grandezza, vibrante di certezze e di passione

per le anime. A passi cadenzati e sicuri si era avvicinato a questa meta. Con decisa volontà aveva scolpito il suo essere sacerdote salesiano tutto di Dio, e tutto per le anime, secondo la sconfinata sensibilità pastorale di un cuore come quello di D. Bosco. Lo ricordiamo appena sacerdote, profumato ancora del sacro crisma, nella gioia traboccante di esserlo e nel desiderio, a stento trattenuto, di partecipare tanta interiore ricchezza alle anime giovanili in attesa.

La prima destinazione da Sacerdote lo assegna all'Oratorio dell'**Aquila**. Qui profonde le primizie del sacerdozio e spende le fresche energie. L'oratorio costituisce così la sua autentica promozione salesiana, sul campo. Quest'Opera, allora chiusa entro ristretti ambienti, con le centinaia di ragazzi e di giovani che la frequentano, vede anni di pieno rigoglio. Ma appare chiaro che l'Oratorio coincide in larga parte con la stessa persona di D. Ferri. La sua esuberanza, il gran cuore, la simpatia che ispirava, l'approccio gioioso e festante con tutti, lo rendono immediatamente padrone dei cuori giovanili. Lo stare all'Oratorio rappresenta per i giovani una festa. Si trovano bene e ci rimangono perchè si sentono amati e seguiti come nelle loro famiglie. È quello il clima ideale per la loro educazione.

La dinamicità del Direttore muove con ritmo incessante i molteplici interessi giovanili che nell'Oratorio salesiano trovano il loro naturale terreno di espressione. L'associazionismo curato per le diverse fasce di età, mentre costituisce come la intelaiatura portante di tutto l'ambiente, ne è il lievito che, affondato nell'intera massa giovanile, favorisce una sostanziosa formazione alla vita, con tutti i dinamismi che le sono propri.

In particolare ha caro un gruppo, quello eucaristico, che ogni mattina si raccolgono numeroso per la meditazione e per l'incontro con il Signore. Più volte D. Ferri espresse il convincimento che in questo gruppo ottenne i migliori risultati formativi di quegli anni di attività aquilana. Esso era diventato, naturalmente, un fecondo cenacolo per l'Oratorio. Gli Ex Allievi rimasti a Lui molto legati e che nonostante il tempo trascorso ricorrevano a Lui per le loro necessità spirituali e per condividere tutte le vicende della loro vita, ora ne piangono la perdita come di un Familiare amatissimo.

Per riconoscimento unanime questo centro di formazione salesiano, per anni sistemato tra muri semidiruti in una zona della Città povera di molte cose, erano cresciuti uomini educati al senso del dovere, di seria professionalità, e soprattutto di forti convinzioni religiose e morali. L'Oratorio aveva corrisposto in pienezza alla sua missione, poichè nel tessuto cittadino erano entrati a far parte tanto onorevolmente e costruttivamente, cristiani convinti e cittadini capaci di assolvere i vari compiti che la società loro affidava.

Nel 1951 l'obbedienza lo chiama alla guida pastorale della Parrocchia del SS. Crocifisso di **Tolentino**. Si tratta di una disposizione del tutto imprevista. Tra le tante ipotesi di lavoro, non aveva mai pensato per sè quella di un impegno parrocchiale. Fino a quel momento l'Oratorio era stato considerato come l'ambiente ideale per il suo realizzarsi salesiano, e capiva che il distacco da questo lavoro congeniale e caro, sarebbe stato definitivo. Pochi sanno quanto sia costata a D. Ferri quell'obbedienza, accettata, con religiosa disponibilità, considerando la decisione del Superiore come l'espressione della volontà di Dio.

Suo primo impegno è quello di farsi accogliere come pastore, avvicinando la gente a cuore aperto, mettendosi a disposizione di chiunque, per qualsiasi cosa, in qualsiasi ora, nell'attitudine sacerdotale di farsi tutto a tutti. Poi si pone decisamente all'opera; basandosi sulla precedente esperienza cerca di favorire l'istruzione religiosa attraverso catechesi appropriate alla diversa età e formazione dei destinatari, cura il sacramento della penitenza e la direzione spirituale, e nell'edificazione interiore della comunità parrocchiale, sprona con convinzione alla vita eucaristica.

La Parrocchia del SS. Crocifisso, che per dodici anni aveva goduto di così ricco servizio sacerdotale, rimane profondamente colpita, quando per una decisione dei Superiori, dalla cittadina di Tolentino, furono richiamati i confratelli e venne lasciata l'intera Opera. Ma tra quella Comunità parrocchiale e D. Ferri rimane tuttavia un rapporto molto intenso: frequenti i contatti da una parte e dall'altra e continuo il ricorso di quelle anime al loro pastore di un tempo.

Il cordoglio provato in ogni famiglia alla sua morte, come la partecipazione ai funerali, espressero l'attaccamento e la stima verso questa grande Figura di Salesiano. Nel sentimento di tutti riemergeva il ricordo di tanti incontri di anima con anima e il rimpianto di una paternità sacerdotale che aveva introdotto alla fede, aveva nutrito di grazia, li aveva fasciati di comprensione e di affetto nel momento del ripiegamento morale e nel dolore; e con loro aveva gioito nei giorni della festa vera.

I Vescovi che si succedettero da quegli anni e il clero, hanno apprezzato la sua capacità di sentirsi chiesa particolare e hanno stimato grandemente sia la Persona che l'opera sacerdotale compiuta. Se ne farà portavoce l'attuale Vescovo di Macerata, Mons. Carboni, nel giorno settimo dalla morte, presente la stessa comunità parrocchiale riunita nel commosso ricordo e nella preghiera di suffragio.

La nuova destinazione lo vede far parte del gruppo di Confratelli scelti per la apertura dell'Opera di **Loreto**: una casa di spiritualità. Fin dall'inizio Gli viene affidato l'incarico di Delegato Ispettoriale per la Famiglia Salesiana, che conserverà fino all'anno scorso. Durante questo periodo entra a far parte del Consiglio Ispettoriale dal 1966 al 1975 ed è Direttore dal 1970 al 1976.

A Loreto D. Ferri, giunto nel pieno della sua maturità religiosa e sacerdotale, può svolgere un'azione apostolica più ampia della precedente, presso tutti i centri salesiani dell'Ispettoria e presso molte opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ovunque viene bene accolto, apprezzato, richiesto. Di Lui i Cooperatori, dopo aver ricordato le doti umane e le sue capacità di rapporto con quanti lo avvicinavano, soggiungevano: "Ma in Lui brillava maggiormente qualche cosa di più: la pienezza di Dio, il Sacerdozio vissuto con gusto e con gioia, una salesianità a tutta prova, un amore grande per noi Cooperatori dei quali si sentiva fratello e padre". Gli Ex Allievi ci hanno ripetuto identiche commosse affermazioni.

Quando di un salesiano vengono espresse valutazioni di questo tipo, i risultati pastorali giungono puntualmente. E questi non mancarono ovunque D. Ferri avesse operato: una più coerente vita cristiana, un amore più grande alla Chiesa e al Papa, un maggiore impegno nell'apostolato, un amore più vivo a D. Bosco, un più profondo attaccamento alla Famiglia Salesiana.

Sempre a Loreto mentre porta avanti la sua attività di Delegato, può anche offrire in casa un prezioso servizio a favore dei gruppi che affluiscono. Egli ne è spesso l'animatore e il predicatore. Il ministero della parola di Dio, assiduamente

preparato nello studio e nella preghiera, in questi anni, diviene per D. Ferri di primaria importanza. L'ottimismo che Egli riesce a trasfondere spontaneamente negli altri, ridesta energie sopite e spinge a ricostruirsi in una vita diversa.

Quale metodologia pastorale, l'esperienza gli suggerisce quella di immettere con sollecitudine le anime a contatto col Cristo vivo, Misericordia, Eucarestia, convinto che solo Lui possa rigenerare. La sua guida spirituale, una volta goduta, non viene più abbandonata. Nascono così intensi legami con persone che da Lui, non solo vengono aiutate a superare le immancabili difficoltà del proprio stato, ma vengono orientate ad un più alto grado di bontà e di donazione.

In questi ultimi tempi prediligeva approfondire la teologia sullo Spirito Santo e godeva che si aprissero orizzonti più ampi e si riconoscessero nuovi spazi alla sua azione. La predicazione che stava preparando al momento della morte è incentrata su questo tema. Essa non solo rivela il testimone di tante interiori trasformazioni di anime, ma ci mette a contatto con la sua esperienza personale, quella di un uomo costantemente teso a corrispondere alla Grazia trasformante dello Spirito.

Nel ripercorrere le tappe della sua vita, abbiamo già avuto modo di rilevare alcuni tratti della sua personalità, ma non dispiaccia ancora una parola.

D. Ferri fu un *uomo* semplice, un uomo buono, un mite. Evangelicamente è dei miti la terra, è dei miti il cuore degli uomini. In verità risultava impossibile sottrarsi al fascino che si sprigionava da Lui. La sua amicizia costituiva un dono carissimo. Con Lui veniva spontaneo confidarsi fraternalmente. Entrava così a forza nella vita di ognuno. La natura l'aveva certamente dotato di belle qualità, esse andavano da un'intelligenza concreta ad una grande sensibilità; dal fisico prestante, alle ottime doti oratorie; dal tratto confidente e buono, ad una capacità di persuasione non comune. Partecipava così facilmente ciò che aveva nel cuore, e induceva alla accoglienza di quanto, per lui, era divenuto conquista di fede e di virtù.

A ben considerare, a noi sembra che il segreto della sua riuscita risiedesse nell'inscindibile unitarietà di tutta la sua vita. Quanto diremo appresso lo dimostra ancora più ampiamente. Gli interessi molteplici di un uomo pur tanto versatile, convergendo a interiore unità non mancavano da fare complementarietà e ricchezza. Di solito è la dispersione a disorientare, è il particolarismo a immiserire, è lo sradicamento dal terreno amico a negare fecondità. La gioia che gli sgorgava dentro attingeva, come ad un'unica sorgente, a quei valori centrali di sicura significazione umana e cristiana che lo invadevano interamente.

Nello stesso tempo ne derivava che altri aspetti di Lui, come la lealtà, il senso del dovere, l'altruismo, lo spirito di collaborazione, la disponibilità ad ogni iniziativa di bene, il lavoro serio, rappresentando quasi sfaccettature diverse di un'unica ricca natura, ci ridavano compiutamente una personalità matura tanto apprezzata e cara. La stima si accresceva nella misura in cui più Lo si poteva conoscere dapprima e nel profondo.

Religioso convinto, fervoroso, coerente, tutti gli riconoscevano come alla verità delle affermazioni di principio, corrispondesse la "verità" della sua vita. Più volte l'abbiamo visto cruciarsi per qualche atteggiamento meno consono da un punto di vista religioso, mentre auspicava il ritorno alle fonti di una più esigente radicalità evangelica e invocava maggiore fedeltà alle immutabili scelte di fondo, spirituali e pedagogiche, del nostro Padre.

La vita religiosa era per Lui una vita nello Spirito: uno Spirito in cui credere, con cui "fare a fidarsi", in cui perdersi, per un'azione di salvezza. I voti religiosi costituivano una genuina promanazione di questi presupposti di fede. Essi perciò più che determinare un taglio da ciò che nella vita può allontanare da Dio o il raggiungimento di un impegno quasi fine a se stesso, rappresentavano l'incarnazione amorosa di quei paradossi evangelici sui quali la vita religiosa unicamente si fonda. La progressiva immissione in quella diversa logica di Dio che li pervade, creduta fermamente come l'unica forza animatrice e realizzatrice della vita presente e di quella a venire, mentre ci fa partecipi della incommensurabile pienezza di Dio, inonda di beatitudine evangelica il nostro povero animo umano.

Lo sforzo ascetico nel vivere la consacrazione religiosa e il sacerdozio, era percepibile in chi Gli viveva accanto: prudente, moderato in tutte le sue manifestazioni, attento a smorzare persino la parola al momento giusto, sempre pronto al superamento delle difficoltà comunitarie, sempre esigente con se stesso e comprensivo con il prossimo, sempre disposto a pagare di persona anzichè prescrivere agli altri, sempre proteso a conquiste ulteriori.

Attraverso un diario spirituale degli anni della formazione, possiamo renderci conto della serietà con cui si era preparato alla sua missione. Colpisce la progressiva penetrazione della Grazia, che affina sentimenti e lievita irresistibilmente il mondo interiore. In un'agenda abbiamo trovato annotato persino i giorni del suo incontro con la misericordia di Dio, coi propositi presi ogni volta. Noi tutti siamo testimoni di quanto sforzo Egli mettesse nell'attuarli.

D. Ferri credeva alla comunità, un grembo fecondo, portatrice di valori religiosi e promotrice di azione pastorale. Il suo non era un appello vuoto alla vita comune, perché non solo cercava di eliminare quanto di anticomunitario scorgesse negli atteggiamenti personali, ma sapeva anche chiedere a se stesso tutto ciò che contribuiva alla sua edificazione più vera. La tendenza ad una fedeltà più rigorosa, spesso da Lui invocata, era moderata dal bel temperamento romano e dalla conoscenza di uomini e cose che gli veniva dall'esperienza. In ogni caso è certo che quanto Egli auspicava negli altri, era da Lui vissuto con coerenza.

D. Ferri fu *salesiano*, potremmo dire dalla nascita: a dieci anni è già nella casa di D. Bosco. Crebbe permeato di senso salesiano. Credette fermamente al nostro Padre e a quanto Egli ha proposto ai Suoi Figli. Tutte le scelte, da quella vocazionale a quelle che fanno il tessuto giornaliero, restano illuminate dalla sua Figura. Ecco allora l'interessamento ai giovani e l'attitudine a protendersi verso di loro con cuore salesiano. Le mille iniziative di bene, costituivano, così, come una rete evangelica con cui catturarli per portarli a Cristo. I suoi interventi siglati da quel segno così percepibile dagli stessi giovani, dall'amore fatto sacrificio, conquistavano totalmente e definitivamente. Essi allora si mettevano nelle sue mani di educatore e di sacerdote. I frutti del lavoro salesiano da Lui svolto, nella loro entità, sono conosciuti soltanto da Dio.

Non possiamo chiudere questa nota salesiana, senza ricordare il vivo senso di appartenenza alla Congregazione del caro Scomparso. Egli si sentiva oltremodo lieto di esserne figlio. Gioiva per le sue affermazioni e si rammaricava per quanto sapesse di ripiegamento nel generoso servizio da rendere alla Chiesa. Questo tema ultimamente era divenuto frequente nelle sue conversazioni. Sembrava tuttavia possedere la chiave di lettura di ogni avvenimento, potendo contare su sicuri riferimenti salesiani e attingendo alla grande fede nello Spirito del Signore che su-

scita, sostiene e rinnova questa cellula viva del corpo ecclesiale.

D. Ferri, sacerdote secondo il cuore di Cristo e di D. Bosco, si distinse per solide convinzioni di fede che animavano il sacrificato servizio alle anime e il suo grande amore alla Chiesa. In questi ultimi tempi, aveva cercato di approfondire i mutamenti in atto nella società. Lo studio e l'aggiornamento venivano affrontati con l'intento di meglio comprendere la mentalità dei destinatari e di riuscire a penetrare cristianamente la realtà circostante. Lo preoccupava talvolta una corretta interpretazione del Vaticano secondo, senza restrizioni, ma anche senza pregiudizievoli interpretazioni personali. Si mostrava lieto quando il Magistero della Chiesa, in particolare del Papa, giungeva a dissipare perplessità. Sentiva con la Chiesa, si sentiva Chiesa in tutto. Vibrava, in un intreccio stupendo di sentimenti, per i grandi interessi della stessa, avendola sempre intensamente amata e servita con grande generosità.

Per il suo sacerdozio non si poneva problemi di identità: conosceva dalla fede chi era per grazia e chi rappresentava. Avvicinandosi a Lui si coglieva immediatamente il gaudio di essere ministro di salvezza. Nel suo spirito benediceva il Signore del grande dono del sacerdozio, partecipazione e prolungamento di quello di Cristo redentore. Il suo realizzarsi passava attraverso la partecipazione di quella parola che edifica la vita eterna, e attraverso quei segni produttori di Grazia di cui era generoso dispensatore. Un sacerdozio quindi il suo, fecondo e fortemente attrattivo. Molti di noi, negli anni di formazione in particolare, ebbero dinnanzi agli occhi l'esemplare sacerdozio di D. Ferri.

Pervaso da un senso soprannaturale, arricchito dal continuo approfondimento del mistero di Dio e alimentato dalla preghiera che sosteneva dal di dentro la sua vita religiosa e di apostolo, si avvertivano le risonanze di una esperienza personale di Dio, e la sostanziale veracità di tutta la sua proposta sacerdotale. La proiezione pastorale di D. Ferri, altro non sarà che la manifestazione presso i fratelli di quelle certezze cui aveva legato la vita e la partecipazione di quelle ricchezze di cui era portatore in nome di Dio. Il suo sacerdozio rimane in benedizione tra noi.

Carissimi Confratelli, pur avendo cercato di mettere in luce i tratti più significativi della Persona e dell'opera del caro Confratello scomparso, mi accorgo che molti altri aspetti della sua vita andrebbero rilevati, ma non è possibile nella brevità di una "lettera mortuaria". Coloro che L'hanno conosciuto sapranno facilmente integrare.

Sebbene nutriamo ferma speranza che Egli già viva nella luce di Dio, per la sua vita buona e fedele, preghiamo perché le manchevolezze pur sempre presenti nella vita dell'uomo, siano sopravanzate dalla infinita misericordia di Dio. Supplice accanto a noi sia l'Ausiliatrice tante volte invocata durante la vita, anche per quell'ora ultima dell'esperienza terrena.

Vogliate infine ricordare questa Casa, perchè possa promuovere quell'animazione spirituale e vocazionale per cui è sorta, e che in D. Ferri ebbe, per molti anni, un apostolo convinto e generoso. Mandi il Signore tra noi buone vocazioni e susciti uomini spirituali capaci di rinnovare la nostra vita e la nostra azione.

Aff.mo in D. Bosco,

Sac. Arturo Morlupi
Direttore

DATI BIOGRAFICI:

* Nato a Capranica (Viterbo):	7.8.1918
* Salesiano: Prima professione:	25.8.1935
* Salesiano: Professione perpetua:	5.9.1941
* Sacerdote:	15.7.1945
* All'Aquila - Oratorio:	1945 - 1951
* A Tolentino - Parrocchia:	1951 - 1963
* A Loreto:	1963 - 1982
* Consigliere Ispettoriale:	1966 - 1975
* Direttore:	1970 - 1976
* Morto a Loreto:	24.4.1982